

Il conduttore di "Ballarò" parla al *Corriere Canadese* della disastrosa situazione del sistema educativo italiano e dei possibili rimedi da adottare per uscire dalla crisi

«Riformare scuola e università per rilanciare il Paese»

Disorganizzazione e poche risorse le cause del declino. Floris: «Il decreto Gelmini non è la soluzione»

CATERINA ROTUNNO

TORONTO - È divenuta una delle "arene politiche" più famose e frequentate della televisione italiana, dove gli incontri-scontri tra esponenti di partito, personaggi del mondo economico, sindacalisti e sondaggisti, fanno opinione sulle prime pagine dei giornali. *Ballarò*, viene trasmessa qui in Canada il martedì sera da *Rai Italia*. Il conduttore del talk show, Giovanni Floris, è anche autore di libri che trattano temi sociali. Di questa estate un libro su un tema di grande attualità: la scuola italiana. E proprio su questo argomento abbiamo voluto rivolgere alcune domande a Floris negli studi Rai di Roma.



Giovanni Floris negli studi di Ballarò

IL LIBRO



È un titolo forte quello che Giovanni Floris ha scelto per il suo libro-inchiesta sulla scuola italiana. Ma forte, lucido e perfettamente rispondente alla realtà è anche il contenuto del libro. Una fotografia a tinte fosche corredata di dati statistici, tabelle e grafici che non fanno altro che avvalorare e confermare le considerazioni dell'autore.

È una denuncia, un grido di allarme per chi deve provvedere a mettere ordine in un sistema scolastico che determina inevitabilmente il futuro di un Paese e di una società civile. Una scuola di nobili tradizioni, piombata in un Medioevo di strutture fatiscenti e insegnanti girovaghi come braccianti. Non può pretendere di avere un futuro un paese in cui si guadagna meno a insegnare che a pulire i pavimenti, e i bravi docenti vengono ricompensati con carriere immobili. L'atto di accusa di Floris indica nella scuola la principale colpevole dell'attuale fallimento culturale dell'Italia.

Ma bisogna partire da un'analisi lucida, da dati concreti per poter risalire la china e ritornare alla scuola che il mondo intero ci invidiava. E questa è anche la speranza che percorre tutte le pagine del libro.

Rizzoli Editori/Pubbl.09/2008 Prezzo:15,60Euro

Una recensione parla del suo libro come di un libro di denuncia ma anche un atto di amore verso la scuola italiana. Condividi questo giudizio?

«Sicuramente. Sono convinto che in Italia il rilancio del Paese, dal punto di vista economico e culturale, sia legato unicamente a quella che è la valorizzazione della scuola italiana. Una scuola ricchissima di grandi risorse, di sapere e di grande tradizione. I professori italiani sono il punto da cui ripartire per realizzare una vera riforma della scuola italiana. Questo non toglie che al momento la scuola sia messa molto male. Perdiamo troppi studenti nelle medie e nei licei proprio perché la scuola non aiuta a migliorare la propria condizione sociale ed economica. Molto spesso gli studenti che appartengono a famiglie con basso livello di istruzione non riescono a raggiungere obiettivi di formazione più elevata. Su 1000 bambini che si iscrivono alla prima elementare, solo 666 arrivano al diploma e di questi 171 conseguono la laurea.

Quella di oggi è una scuola cinica, che salva chi può salvare e non perde tempo con chi ha poche possibilità di farcela».

Quali sono a suo parere i problemi principali della scuola italiana?

«La scuola italiana ha un grande problema organizzativo ed un problema di assegnazione di fondi finanziari, che non sono sufficienti per svolgere appieno la sua attività. Se vogliamo fare un paragone potremmo immaginare una vecchia macchina che purtroppo, avendo molti pezzi che non funzionano, consuma troppa benzina; ma se le si toglie anche la benzina - come è successo con il decreto del Ministro Gelmini - la macchina si ferma prima e certo non migliora».

A proposito del Decreto Gelmini, il taglio di 8 milioni di euro alla scuola e di un milione e mezzo all'università che significa? Provvedimenti all'interno di una riforma, semplice operazione contabile o qualcosa d'altro?

«È solo un'operazione contabile, perché una vera riforma

passa attraverso la revisione dei meccanismi attraverso i quali si "spreca" il denaro pubblico. Se non si interviene per modificare detti meccanismi e nel contempo si tagliano le risorse finanziarie, si lasciano inalterati gli sprechi. Si potrebbe forse conseguire qualche risparmio, ma sarebbe sicuramente poca cosa e comunque un risultato marginale rispetto ad un progetto di rilancio del settore dell'istruzione pubblica in Italia. Per evitare che si sprechi denaro bisogna riformare sia la scuola che l'università. E il decreto Gelmini non è una riforma ma solo un taglio di fondi».

Una delle critiche che viene rivolta - anche a livello internazionale - alla scuola italiana è relativa al numero eccessivo degli insegnanti rispetto ad altri Paesi.

«Non sono d'accordo con questa obiezione. È vero, sono un numero elevato, ma dobbiamo chiederci le ragioni di tale fenomeno. Ad esempio: in Italia non ci sono infrastrutture adeguate, per cui nei vari paesi di montagna si ha bisogno di avere una scuola per ogni paesino perché non ci sono pulman o altri mezzi che collegano tra loro i centri abitati. In Olanda ci sono scuole ogni una o più città, ma ci sono treni che in dieci minuti ti portano da una città all'altra. In Finlandia lo studente può contare su un taxi che lo va a prendere a casa a spese del comune e che lo accompagna alla scuola più vicina. In Italia ci sono paesi che sono collegati da pulman che passano una volta al giorno. È normale che ci siano tante scuole e quindi tanti insegnanti. Ecco perché è necessaria una riforma che prenda in considerazione tutti questi fattori e ponga in atto specifici correttivi».

Se la scuola non gode di ottima salute l'università sembra stare anche peggio. Alcuni vorrebbero un'università di massa aperta a tutti ed accessibile anche a redditi molto bassi; altri ad un'università che si ispiri a criteri di meritocrazia e competitività.

«Non credo che il problema sia di mettere in contrapposizione l'università di massa con la meritocrazia. La meritocrazia è "di massa" e non deve essere un modo di selezionare un'élite fortunata, ma un sistema per esaltare i talenti di tutti. Tra l'altro, la battaglia del merito è una battaglia a favore della massa dal momento in cui, se si va a guardare il merito degli studenti, si va a dare e a creare un'opportunità che prescinde dalla propria condizione economica e sociale. Inoltre è evidente che la riforma dell'università italiana deve passare, così come quella scolastica, attraverso una serie di provvedimenti che guardino al merito ed alla professionalità dei singoli docenti».

Per la comunità italiana qui in Canada a volte risulta difficile riuscire a capire le manifestazioni di protesta per una scuola che nei loro ricordi era vista come modello di eccellenza in tutto il mondo. Cosa è successo e quando?

«Non penso che le manifestazioni siano una novità, ci sono

ad ogni inizio di anno. Tuttavia, le manifestazioni per la scuola che si sono tenute in tutta Italia, hanno visto una forte partecipazione di massa. Il problema è che se si interviene su una struttura che sa di dover essere riformata e si interviene solo mettendola ancora più in difficoltà, è chiaro che la reazione diviene molto forte e determinata. La scuola italiana del dopoguerra ha fatto una grandissima opera di alfabetizzazione, ha portato a conoscere la lingua italiana alla maggior parte della popolazione. Da allora, anno dopo anno la situazione è andata peggiorando. Adesso ci troviamo in un momento in cui bisogna intervenire con forza ma anche con intelligenza».

FORUM

Inviatemi i vostri commenti - in italiano e in inglese - a: editor@corriere.com li pubblicheremo su *Corriere e Tandem*

INTERVISTA

Antonelli, un preside de La Sapienza, al fianco dei giovani: «Si stanno impegnando per la società»

«Non c'è nessun progetto, sono solo tagli omicidi»

LAYLA CRISANTI

TORONTO - Gli studenti sono scesi nelle piazze. Staccati dai sindacati, lontani dalla politica, si sono armati di cartelloni, slogan e inventiva e gridano il loro dissenso per una riforma che taglia le gambe all'istruzione. Al loro fianco professori e genitori che li appoggiano e li sostengono in una lotta senza quartiere che in realtà è una battaglia per rivendicare il diritto al futuro, per se stessi e per i propri figli.

A raccontare al *Corriere Canadese* la mobilitazione del mondo universitario italiano è Roberto Antonelli, preside della Facoltà di scienze umanistiche, dell'università La Sapienza di Roma, che si schiera, senza remore, al fianco degli studenti e della salvaguardia dell'istruzione pubblica.

«Quella che stiamo vivendo è una gigantesca protesta di tutta la scuola italiana dalle elementari all'università» spiega Antonelli il quale sottolinea che le contestazioni sono sì contro la Gelmini e il suo progetto, ma sono anche contro Tremonti, perché con la Finanziaria sono stati tagliati, irrimediabilmente, i fondi per l'università. «Quello italiano è un sistema già sottofinanziato. La ricerca e la formazione ricevono circa la metà dei fondi rispetto al resto d'Europa. Stiamo assistendo - continua - a provvedimenti di carattere soppresivo, che vanno a toccare gli aspetti positivi del nostro sistema formativo. Un esempio su tutti l'introduzione del maestro unico». Antonelli sottolinea che in questo modo si va ad interve-



nire sulle elementari, che funzionano nel migliore dei modi, tanto da essere considerate tra le migliori del mondo.

Quello che più preoccupa Roberto Antonelli è l'assenza di progettualità: «Per ora non c'è una riforma, si tratta soltanto di tagli omicidi». Il governo, insomma, secondo il preside, sta sostanzialmente sforbiando le uscite, senza guardare alle necessità e tanto meno alla qualità. Proprio per questo i giovani hanno deciso di scendere in piazza. «Grazie alle proteste degli studenti il governo sta già facendo dei passi indietro. Il primo segnale è il passaggio ad un disegno di legge, con tutte le necessità di discussione e di confronto che ne conseguono. Il quadro resta comunque molto negativo. Sono in quantità minore, ma i tagli restano comunque pesanti». Secondo Antonelli questo deve essere, anche, un momento per le università per riflettere e rinnovarsi.

È vitale che i giovani abbia-

no, nuovamente, deciso di uscire dal loro guscio e si stiano muovendo. «La protesta non è legata né ai partiti né ai sindacati. È partita dai cosiddetti collettivi studenteschi. A cui poi si sono aggregati anche i professori. Questi ragazzi sono molto creativi, spiega - hanno realizzato forme di protesta nuove e interessanti. Qui alla Sapienza, per esempio, nel fine settimana aprono le aule ai bambini e sviluppano progetti». Roberto Antonelli continua a far notare le capacità degli studenti che stanno muovendo le fila della protesta dicendo che sono riusciti a creare un rapporto con le famiglie e i bambini, facendo della non violenza la loro bandiera.

«Li devo davvero ringraziare perché si stanno impegnando per il bene della società tutta».

La riflessione di Roberto Antonelli si sposta poi al mondo dei ricercatori, al futuro in genere dei ragazzi italiani e alla cosiddetta "fuga dei cervelli", una realtà che sottolinea mancanze e

difficoltà del sistema nazionale. «Qui non c'è futuro per i giovani, ci vorrebbero grandi investimenti in infrastrutture e strutture». La riflessione diventa amara e si sdoppia in due facce, facendo notare che se da una parte la fuga all'estero dei ragazzi rappresenta una mancanza del "sistema Italia", dall'altra l'appetibilità dei nostri giovani per altri Stati ne sottolinea il valore.

«Sprechiamo un sacco di soldi per preparare i nostri giovani che poi, per far fruttare la loro preparazione e i loro talenti, vanno all'estero. Questo significa però - continua Antonelli - che il nostro sistema, malgrado gli investimenti insufficienti e le mancanze strutturali, funziona e fa crescere del "materiale" umano che gli altri mercati mondiali desiderano».

Torna poi a parlare del sistema l'universitario, dicendo che si sta focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti in maniera sbagliata: «Per quanto riguarda i concorsi, nessuno dice che, malgrado i difetti, i concorsi universitari sono i più trasparenti del sistema italiano». Non nega però che il sistema di selezione del personale docente potrebbe essere modificato, magari ispirandosi ad altri Paesi. «In Svizzera c'è un sistema di selezione in cui conta il parere di studenti e docenti. Perché gli aspiranti insegnanti si sottopongono a una lezione pubblica di prova - continua - In Italia tutti gli atti dei concorsi vengono pubblicati in Internet, ma si tratta di un confronto meno diretto e soprattutto successivo alla decisione».

2 - segue



Nella foto uno dei momenti di protesta degli scorsi giorni

A Roma un fiume per dire «no» alla legge 133

Oggi studenti in piazza

ROMA - La protesta sbarca nella Capitale. Dopo aver contestato "in casa", gli studenti di tutta Italia - ma anche ricercatori, precari, docenti, allievi di accademie e conservatori - oggi arriveranno a Roma per trovare un momento di sintesi e gridare tutti insieme il loro «no» alla riforma Gelmini, alla manovra estiva (la famigerata legge 133), ai tagli dei finanziamenti, al blocco del reclutamento, alla possibilità di trasformare gli atenei in fondazioni.

Una protesta, quella di oggi, che sarà amplificata anche da iniziative e cortei a livello locale e che si muove su due binari: quello dei sindacati, rappresentati, dopo la rinuncia delle rispettive categorie di Cisl, Ugl e Snals, da Cgil e Uil; e quello degli studenti, "dell'onda", come è stato battezzato il movimento che da settimane agita gli atenei italiani. I primi hanno organizzato un loro corteo (partenza Bocca della Verità, destinazione piazza Navona), i secondi sfileranno in più cortei: tutti (centomila è la stima) punteranno su piazza Navona. È annunciato però anche un sit-in degli studenti medi, nel pomeriggio, sotto il ministero dell'Istruzione ed è stata ipotizzata una deviazione verso il Parlamento.

Presenza massiccia dunque delle forze dell'ordine che già ieri hanno monitorato le partenze. Il timore è che nei cortei, soprattutto in quello dove con-

fluiranno i Collettivi studenteschi, possano infiltrarsi personaggi dell'antagonismo e di alcuni centri sociali, "agitatori" di professione. Attenzione alta, dunque, soprattutto nelle stazioni ferroviarie, già da ieri pomeriggio.

A Milano studenti delle superiori e universitari - tra le 300 e le 400 unità - dovrebbero partire dalla stazione Centrale a bordo di un treno speciale. Il clima ieri sera era sereno dopo che, poco dopo le 16, si era registrata tensione con le forze dell'ordine in seguito al tentativo degli stessi studenti di bloccare con i loro striscioni e con la loro presenza l'accesso ai varchi che conducono ai binari. Dalla stazione di Venezia un treno speciale (15 carrozze), noleggiato dalle rappresentanze degli studenti medi e universitari (i biglietti sono stati pagati anche attraverso sottoscrizioni e collette autogestite), partirà in tarda serata, facendo tappa a Mestre e a Padova. Millecinquecento fra studenti e docenti delle università e delle accademie arriveranno dalle Marche (25 i pullman organizzati dal sindacato) e un treno straordinario (700-800 posti) lascerà alle 6 di questa mattina Napoli dove molte scuole superiori si sono organizzate per raggiungere la capitale in pullman.

In tanti, tantissimi, insomma, arriveranno a Roma da tutte le parti d'Italia.